

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

LAVORO (XIII):

In sede referente Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Mercoledì 19 luglio 1972

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) Pag. 9

Lavoro (XIII) » 9

Giovedì 20 luglio 1972

Istruzione (VIII) » 10

Commissione parlamentare per le questioni regionali » 10

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE

MARTEDÌ 18 LUGLIO 1972, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI, indi del Vicepresidente SGARBI BOMPANI LUCIANA.* — In-

tervengono i sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Del Nero, e per il tesoro, Fabbri.

Disegni e proposte di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*Parere della II, della V e della VI Commissione*) (365);

Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*Parere della II, della V e della VI Commissione*) (193);

Proposta di legge di iniziativa popolare: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (*Parere della V Commissione*) (2);

Miotti Carli Amalia ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (*Parere della V Commissione*) (14);

Longo ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (*Parere della I e della V Commissione*) (26);

Laforgia ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (*Parere della V Commissione*) (93);

Zaffanella ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle

pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (*Parere della V Commissione*) (97);

Zaffanella ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (*Parere della V Commissione*) (110);

Mancini Vincenzo: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (*Parere della V Commissione*) (181);

Bianchi Fortunato ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (*Parere della V Commissione*) (183);

Bonomi ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (*Parere della IV e V Commissione*) (266).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

Intervenendo nella discussione generale il deputato Mancini Vincenzo osserva che il decreto-legge provvede, oltre che ad elevare i minimi pensionistici, a porre rimedio ad alcune delle lacune della legge n. 153 del 1969 e della precedente legislazione pensionistica. Dopo l'introduzione nel nostro ordinamento dell'aggancio della pensione alla retribuzione, più volte era stata denunciata la sperequazione in cui si sono venuti a trovare quanti sono stati liquidati con il vecchio sistema della pensione contributiva e che quindi non hanno potuto beneficiare delle nuove e più favorevoli disposizioni. A correggere tali sperequati trattamenti non sono risultati sufficienti i continui aumenti concessi nel passato: pertanto si imponeva una adeguata correzione dei trattamenti contributivi anteriori al 1° maggio 1968, alla quale provvede l'articolo 3 del decreto-legge.

Ad un'altra grave lacuna della legge n. 153 del 1969 intende ovviare l'articolo 4. Essa riguarda i titolari di pensione di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 che abbiano continuato a svolgere attività lavorativa e nei confronti dei quali, a differenza dei pensionati di vecchiaia, la legge n. 153 non aveva previsto la possibilità di riliquidazione del trattamento di pensione secondo le nuove norme. Nel corso della precedente legislatura erano state presentate proposte di legge intese ad estendere tale facoltà ai pensionati di invalidità, e nel corso della presente legislatura sull'argomento ha già presentato la proposta di legge n. 181. Il testo

dell'articolo 4 appare indubbiamente migliorativo poiché esclude la restituzione dei ratei di pensione percepiti a decorrere dal 1° maggio 1968 e non dispone la sospensione dell'erogazione della pensione contrariamente a quanto prevedeva la legge n. 153 per le pensioni di vecchiaia. Va peraltro posto in evidenza che la restituzione dei ratei non avrebbe giustificazione, giacché è previsto che la riliquidazione abbia effetto dal mese successivo a quello di presentazione della relativa domanda. Va inoltre modificato il requisito della occupazione « ininterrotta » che l'articolo 4 esige ai fini della riliquidazione. Trattandosi di lavoratori menomati da invalidità, può darsi che essi abbiano dovuto subire delle interruzioni nella prestazione della loro attività. Pertanto, per avere riguardo alle particolari condizioni della categoria interessata sarà sufficiente esigere che si tratti di pensionati i quali abbiano continuato a svolgere attività lavorativa alle dipendenze di terzi dalla data di decorrenza della pensione ancorché abbiano cessato tale attività lavorativa, ma in ogni caso non in data anteriore al 1° maggio 1969. Occorre altresì chiarire che hanno facoltà di chiedere la riliquidazione anche i superstiti dei pensionati deceduti nel periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore della legge n. 153 del 1969 e quella del decreto-legge.

Nell'ipotesi in cui il pensionato abbia continuato l'attività lavorativa deve consentirsi la riliquidazione all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, fermo restando il termine di 180 giorni per la presentazione della domanda.

Positiva e di grande rilievo è l'altra disposizione concernente l'estensione delle quote di maggiorazione nella misura degli assegni familiari a favore dei titolari di pensione di reversibilità. Tuttavia sembra opportuna una diversa formulazione nel senso che, quando titolari risultino esclusivamente i figli minori, sia previsto che spettino tante quote per quanti essi sono, nessuno escluso.

Tra gli altri problemi, oggetto di osservazioni e rilievi sollevati da più parti, si pone quello relativo ad un più idoneo e razionale congegno di perequazione automatica che meglio risponda alla necessità di adeguare il valore delle pensioni all'aumento del costo della vita. Il meccanismo introdotto dall'articolo 19 della legge n. 153 non appare idoneo, sia perché prevede variazioni solo in ipotesi di aumento pari o superiore al 2 per cento ed in misura percentuale uguale alla variazione rilevata, sia perché il riferimento a cicli an-

nuali porta alla perequazione con notevole ritardo rispetto al reale andamento del costo della vita. Il decreto-legge, in ordine alla perequazione automatica, si limita - e non si tratta certo di innovazione trascurabile - a prevedere la sua applicazione anche nei confronti di titolari di pensione sociale. Occorre, però, riesaminare e modificare il citato articolo 19, affinché il congegno della perequazione automatica meglio risponda alla necessità di adeguare gli importi al reale andamento del costo della vita, studiando tra l'altro anche un congegno che eviti eccessive divaricazioni tra i livelli pensionistici e quelli salariali. Inoltre sarebbe opportuno prevedere un più breve periodo di riferimento nonché variazioni in misura fissa per ogni punto di aumento dell'indice del costo della vita, ciò che favorirebbe le pensioni più basse.

Rivolge al Governo la richiesta di dati in ordine all'attuazione delle deleghe conferitegli dalla legge n. 153, i termini di alcune delle quali sono già scaduti. Sarebbe pertanto opportuno disporre nel disegno di legge di conversione del decreto-legge la riapertura dei termini stessi.

Si sofferma quindi sulla necessità di modificare la disciplina del riscatto del periodo universitario di cui all'articolo 50 della legge n. 153. L'eccessiva onerosità derivante dall'applicazione di tale norma e dalle modalità di cui alla legge n. 1338 del 1962 ha scoraggiato molti dal richiedere tale riscatto. Anche per incoraggiare invece i più giovani a proseguire negli studi prima di intraprendere l'attività lavorativa, dovrebbero essere riaperti i termini del riscatto e modificata la relativa disciplina. Parimenti dovrebbe essere modificata la normativa relativa ai riscatti pensionistici per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria, nonché per i periodi di lavoro svolto all'estero, nel territorio libico o in quello delle ex colonie.

Il titolo secondo del decreto-legge reca modifiche rispondenti alla necessità di assicurare il costante riferimento delle prestazioni pensionistiche alla anzianità di servizio ed alla retribuzione percepita. Si prevede altresì l'estensione agli iscritti alla Cassa sanitari delle provvidenze previste per gli ex combattenti ed assimilati. Sarebbe opportuno che analoga estensione fosse prevista per tutti i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria o a fondi integrativi o sostitutivi. Le norme del titolo terzo si ispirano ad analoghe esigenze; quelle del titolo quarto vanno incontro alle richieste di miglioramento degli invalidi civili: in proposito

sollecita l'estensione dell'aumento anche ai ciechi civili che oggi fruiscono della rendita vitalizia di lire diecimila.

Conclude sottolineando come il titolo secondo e terzo siano il frutto di studi ed approfondimenti effettuati da apposite commissioni, e conseguentemente appaiono sufficientemente elaborati e completi. Non così è a dirsi per le norme contenute nel titolo primo, e ciò lo ha spinto a suggerire talune modifiche. Frutto di non sufficiente ponderazione sembra anche la norma di cui all'articolo 21 la quale proroga al 31 dicembre 1976 il termine per la concessione di straordinari al personale addetto ai servizi degli istituti di previdenza, disposizione sulla quale attende anche chiarimenti dal Governo.

Il deputato Gramegna ritiene opportuno esaminare preliminarmente il contesto in cui si colloca il dibattito, anche allo scopo di valutare le ragioni per cui è stato messo in atto dalla maggioranza il tentativo di limitarne la portata, riducendo i tempi del confronto delle posizioni e rifuggendo dall'assunzione di chiare responsabilità. Nel paese è in atto un movimento che vede impegnate grandi masse di lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro, per i rinnovi contrattuali, per un diverso tipo di sviluppo economico. Queste lotte, insieme con quelle che milioni di pensionati vanno conducendo per un'effettiva riforma pensionistica, si scontrano con la sterzata a destra e con la ispirazione conservatrice di questo Governo, il quale tenta di fiaccare la volontà combattiva delle masse, nel tentativo di riconquistare il terreno perduto e di impedire ulteriori progressi. Ancora una volta si vuole far ricadere sulle masse operaie l'onere dell'attuale congiuntura economica e il peso delle difficoltà economiche presenti, in massima parte dovuti invece al vecchio meccanismo di sviluppo e alla mancata attuazione delle riforme. Il costo di tale mancata attuazione, però, non deve essere pagato dai lavoratori, né tanto meno è ammissibile che passi il disegno, caro al Presidente del Consiglio, della cosiddetta autoregolamentazione dello sciopero, con cui si cerca di ostacolare le lotte dei lavoratori.

In tale quadro si comprende il significato e la portata del provvedimento in discussione, che non corrisponde alle attese dei pensionati e sul quale i sindacati hanno unitariamente espresso nette riserve, sollecitando i gruppi parlamentari ad operare affinché siano arreca- te profonde e sostanziali modifiche.

Ricorrendo allo strumento del decreto-legge, il Governo ha creduto di poter sfuggire al

confronto in sede parlamentare, per imporre un *iter* legislativo strozzato e agitando lo spauracchio della decadenza del decreto nei confronti di coloro che hanno richiesto una completa discussione della materia relativa alla riforma pensionistica. Contro questa pretesa, che avrebbe di fatto mortificato il Parlamento, il gruppo comunista si è fermamente battuto. Era ed è suo preciso impegno consentire lo svolgimento di un dibattito ragionato e costruttivo, affinché dal confronto delle reciproche posizioni si addivenga alla formulazione di un nuovo atto legislativo capace di soddisfare le necessità dei pensionati e di corrispondere alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale attraverso l'allargamento del mercato interno.

Alla luce di tale intendimento, i comunisti hanno avanzato la proposta di trasformare il provvedimento in decreto di acconto da concedere immediatamente a tutti i pensionati italiani. A tale proposta non si possono opporre valide argomentazioni, così come dimostrano le considerazioni che intende svolgere. Nel corso della passata legislatura, la Commissione lavoro deliberò unanimemente la concessione di una indennità *una tantum* ai pensionati, mentre ora tale volontà unanime è disattesa dal decreto-legge. Sempre nella trascorsa legislatura, l'allora ministro del lavoro Donat-Cattin, nel suo rapporto sugli enti di previdenza, riconosceva l'urgenza di profonde e radicali modifiche del sistema pensionistico. Ancora nel corso delle ultime settimane si è verificato un considerevole aumento del costo della vita che impone urgenti e sostanziali miglioramenti dei livelli pensionistici. Ora, il decreto-legge non può essere se non una misura eccezionale volta ad ovviare all'eccezionale gravità del disagio in cui versano i pensionati, senza compromettere future soluzioni. Del resto, lo ha ammesso in sostanza lo stesso sottosegretario Del Nero quando ha affermato che il Governo si riserva di continuare i contatti con i sindacati a settembre quando discuterà del complesso organico dei problemi pensionistici. Se vi è, da parte del Governo, la volontà di affrontare organicamente a quella data tali questioni sul piano generale, oggi non resta che trasformare in decreto-legge in provvedimento di acconto. Se, viceversa, il Governo e la maggioranza insisteranno per far passare, con un dibattito strozzato, il decreto, deve essere chiaro che il gruppo comunista, anche tenendo conto delle richieste avanzate unitariamente dalle confederazioni sindacali, dalle federazioni dei pensionati e dalle organizzazioni dei lavoratori autonomi, darà una battaglia

a fondo per trasformare con opportuni emendamenti il decreto.

I pensionati attendono tutti i gruppi alla prova dei fatti. Nel corso della discussione del bilancio dello Stato per il 1972, nel febbraio scorso, la maggioranza respinse un ordine del giorno comunista sulla riforma delle pensioni allegando l'eccezionalità della situazione costituzionale che vedeva il Governo privo di fiducia. Venne comunque approvato un altro ordine del giorno governativo con cui si impegnava il Governo ad attuare entro il 31 marzo 1972 e con decorrenza dal 1° gennaio dello stesso anno la delega prevista dalla legge n. 153 del 1969 per la parificazione dei trattamenti dei lavoratori autonomi: in realtà, nonostante le affermazioni propagandistiche rese durante la campagna elettorale, la delega non è stata ancora attuata. Occorre dunque affrontare e risolvere questo problema al quale si richiamano la proposta di legge di iniziativa popolare n. 2, la proposta di legge Longo n. 26 ed altre ancora, le quali tutte vanno oltre l'irrisorio aumento previsto dall'annunciato decreto delegato.

Il gruppo comunista ha presentato subito all'inizio di questa legislatura la proposta di legge Longo n. 26 che compendia il minimo quadro di riforma del regime pensionistico. Le soluzioni ivi indicate sono non le massime che in senso assoluto pur sarebbe giusto rivendicare, bensì quelle che logicamente conseguono alle conquiste precedentemente realizzate e che corrispondono a un nuovo tipo di sviluppo della nostra economia, fondata sulle riforme e sull'espansione dei consumi sociali. Non sono cioè il frutto di un atteggiamento che rivendica tutto e subito, disdegnando di tener conto dell'entità degli oneri finanziari da ciò derivanti, ma sono misure che si pongono in armonia con una precisa visione dello sviluppo economico-sociale del paese. In particolare, la proposta di legge prevede la concessione di una indennità *una tantum* di 25 mila lire ai titolari di pensione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1972; una nuova disciplina del trattamento minimo di pensione unificato al livello del 33 per cento della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria e comunque non inferiore a 40 mila lire mensili; la parificazione dei trattamenti dei lavoratori autonomi; la istituzione di un meccanismo di perequazione automatica delle pensioni che ne determini il periodico aumento, non in relazione alle rilevazioni ufficiali circa gli aumenti del costo della vita, ma in rapporto agli aumenti annuali della media dei salari contrattuali dei

lavoratori dell'industria; l'aumento della pensione sociale a lire 32 mila e l'equiparazione ad essa degli assegni per gli invalidi civili, i ciechi e i sordomuti, con l'abbassamento del limite di età a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini. La pensione sociale, posta a totale carico dello Stato, deve coprire le esigenze dei cittadini sprovvisti di mezzi e non tutelati da regimi previdenziali, ed inoltre deve considerarsi come pensione sociale la fascia iniziale di ogni pensione di cui siano titolari i lavoratori sottoposti a regime dell'assicurazione generale obbligatoria. Tale pensione sociale unica deve essere finanziata a totale carico dello Stato a decorrere dal 1° gennaio 1972 e non già dal 1° gennaio 1976, come prevede la legge n. 153 del 1969, e deve risultare di un'unica misura di lire 32 mila. Al di sopra di questa prima fascia, i contributi ed i corrispettivi anni di lavoro che ciascun lavoratore accumulerà costituiranno la garanzia della sua ulteriore pensione professionale.

Nella proposta di legge Longo n. 26 inoltre si prevedono norme per un nuovo sistema di calcolo e di riliquidazione delle pensioni pregresse, la riforma del regime dell'invalidità pensionabile nonché i problemi in particolare degli emigrati e dei lavoratori agricoli. Su questi come su ulteriori punti si soffermeranno altri colleghi del suo gruppo. In ogni caso il problema essenziale resta quello di una risposta del Governo al quesito che il suo gruppo ha posto preliminarmente: e cioè quello relativo alla proposta di trasformare il decreto in provvedimento d'acconto, per affrontare in un successivo momento il complesso organico delle questioni pensionistiche.

Il deputato Mosca si dice preoccupato per i palesi segni di una tendenza contraria all'avvio del completamento della riforma del sistema pensionistico, posta in evidenza anche da questo provvedimento. Ribadisce la sua ripulsa del metodo della decretazione d'urgenza, giustificata soltanto da impellenti ragioni economiche; ed esprime quindi un giudizio negativo sul provvedimento in esame, motivato essenzialmente da ragioni elettorali, oltre tutto in contrasto con l'affermazione di alcune componenti dell'attuale maggioranza che hanno sostenuto l'opportunità dello scioglimento anticipato del Parlamento appunto per fronteggiare « leggine » elettorali.

La vastità dei problemi pensionistici, che supera di gran lunga il contenuto del decreto-legge, è testimoniata dalla stessa serie delle proposte di legge abbinata al disegno di legge di conversione del decreto.

Per sollecitarne la conversione, la maggioranza ha invocato, con artificiosa drammaticità, l'esigenza di non dilazionare ulteriormente le provvidenze a favore dei vecchi pensionati. Nessuno, però, disconosce tale urgenza: si tratta solo di apprestare uno strumento qualitativamente idoneo. Se si vuole veramente rispondere alle attese popolari, si faccia pure uno stralcio relativo ai minimi, rinviando ad un successivo momento gli altri problemi, per una più organica definizione.

Precisa che le sue precedenti richieste di chiarimento al Governo riguardavano le ragioni per cui esso non aveva recepito nel decreto delegato, per altro non ancora pubblicato, le proposte dell'INPS in tema di invalidità. In ogni caso gli emendamenti del gruppo socialista raccoglieranno il contenuto di quelle proposte. Ha inoltre chiesto i motivi della sospensione della consultazione con i sindacati e le questioni su cui essa è stata sospesa.

In particolare, il gruppo socialista proporrà le seguenti modifiche al decreto-legge: abbassamento del limite dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; fissazione dei minimi ai livelli indicati dalla proposta socialista presentata al Senato; determinazione di una pensione sociale comune a tutte le categorie ed elevata a 18 mila lire; introduzione di un congegno di scala mobile legato alla media salariale; adozione di una diversa misura di riliquidazione delle vecchie pensioni; modifica del regime dell'invalidità pensionabile secondo le proposte dell'INPS e le raccomandazioni della CEE; misure speciali per i lavoratori agricoli; affermazione della parità uomo-donna in tema di reversibilità; possibilità, per i lavoratori emigranti, di fruire in Italia di pensioni per i periodi di lavoro prestato all'estero in ogni caso; avvio di un sistema pensionistico diverso per i lavoratori autonomi, specialmente per gli artigiani.

Il deputato Tremaglia osserva che il dibattito sta spostando il discorso dal contenuto del decreto-legge a problemi che coinvolgono il riordinamento dell'intero sistema pensionistico. Ancora una volta il Governo ha fatto ricorso allo strumento del decreto-legge: tale ricorso sottolinea di per sé il carattere di provvisorietà che va riconosciuto al provvedimento. Soltanto ove il Governo assuma formale impegno di riprendere nel prossimo autunno l'esame approfondito del complesso dei problemi pensionistici, è possibile discutere senza un'opposizione totale il provvedimento in

esame, cercando, da parte di ogni gruppo, di recare gli indispensabili miglioramenti tecnici. In ogni caso il tentativo di soddisfare le esigenze minime dei pensionati e di perequare le disparità tra i trattamenti delle diverse categorie non è riuscito. Insufficienti sono gli aumenti dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori dipendenti e della pensione sociale; e parimenti insufficienti si rivelano la rivalutazione delle pensioni liquidate con il sistema contributivo e la riliquidazione, in forma retributiva, delle pensioni di invalidità. Occorre, viceversa, provvedere all'adeguamento del costo della vita in collegamento con la lievitazione dei salari; stabilire la percentuale di commisurazione della pensione alla retribuzione nella misura dell'80 per cento dal 31 luglio 1972 anziché dal 31 dicembre 1975; e rivedere le percentuali di commisurazione delle pensioni alle pensioni liquidate anteriormente al 1° maggio 1968. Sono, altresì, auspicabili miglioramenti per particolari categorie, come la maggiorazione del 20 per cento dei trattamenti minimi a favore dei grandi invalidi del lavoro incollocabili; la riduzione di 5 anni del limite minimo di contribuzione per tutti gli addetti a lavori pesanti o nocivi nonché per i ciechi civili; la riduzione del 50 per cento del contributo a carico dei lavoratori appartenenti a carovane, cooperative o compagnie esercenti attività ausiliaria del traffico; l'abrogazione del limite massimo del 50 per cento di computabilità, ai fini del contributo, delle provvigioni dei produttori di assicurazione; l'abrogazione della norma che esclude dal diritto alla pensione sociale i cittadini titolari di pensione di guerra; la riduzione della contribuzione necessaria al pensionamento delle lavoratrici; l'assistenza antitubercolare ai familiari dei pensionati; la concessione della pensione di reversibilità al marito superstite e a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; lo aumento dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi; l'estensione dei provvedimenti pensionistici per i rimpatriati dalla Libia; e disposizioni a favore dei lavoratori italiani all'estero. Sollecita inoltre il Governo a produrre i dati analitici circa l'entità della spesa richiesta dall'articolo 3, a proposito del quale sottolinea l'intollerabilità sul piano morale e l'illegittimità costituzionale delle discriminazioni a danno dei vecchi pensionati. Concorda con l'osservazione del deputato Vincenzo Mancini circa l'inopportunità di introdurre il requisito dell'occupazione « ininterrotta » per la riliquidazione delle pensioni di invalidità e conclude riservandosi di prendere

un atteggiamento complessivo sul decreto, che comunque nel suo attuale contenuto non lo soddisfa, in ragione dell'impegno che il Governo vorrà assumere circa la ripresa dell'esame dei problemi pensionistici nel prossimo autunno.

La onorevole Ines Boffardi invita a considerare realisticamente il provvedimento e le relative proposte di modifica, con riferimento alle disponibilità di bilancio. Indubbiamente, il decreto-legge rappresenta un passo in avanti che favorisce le categorie le quali versano nelle condizioni di maggior bisogno. Certo, non soddisfa appieno tutte le esigenze e richiede ulteriori progressi in futuro, ai quali per altro non chiude la porta. Procedendo con la necessaria gradualità, si potranno raggiungere i traguardi da tutti auspicati. Già ora è possibile apportare alcune modifiche migliorative. In particolare, è opportuno estendere l'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale: in proposito va tenuto conto che le spese per l'assistenza di molti di costoro già oggi gravano sui bilanci degli enti locali. Invita, inoltre, a tener conto della situazione dei titolari di pensione facoltativa, i cui minimi andrebbero elevati a 18 mila lire. Auspica, altresì, l'inclusione dei ciechi civili tra i beneficiari dell'aumento dell'assegno di cui agli articoli 22 e 23; la considerazione dei periodi di contribuzione effettuata all'estero; e la riapertura dei termini delle deleghe concesse ai sensi della legge n. 153 del 1969 che siano già scaduti.

Il deputato Pisicchio rileva come l'impegno assunto dal Governo durante la campagna elettorale nei confronti dei pensionati venga mantenuto con l'emanazione del decreto-legge. Esso non completa la legge n. 153 del 1969 né, certo, soddisfa tutte le esigenze dei pensionati. Restano sperequazioni gravi a danno dei più vecchi di costoro, ma non si può negare che il decreto costituisca un avvio positivo alla riforma generale del sistema pensionistico. Nel quadro di essa, particolare attenzione dovrà essere dedicata alla situazione delle categorie agricole. In ogni caso, non va sottovalutata la positività della legge n. 153, che ancor oggi costituisce un sicuro punto di riferimento. Il decreto-legge, di fatto, costituisce di per sé un acconto dei futuri interventi a integrazione della legge del 1969, e con il suo carattere provvisorio non esclude affatto la ripresa di un discorso più organico in materia. Pertanto, il gruppo democristiano, salvo ritocchi tecnici, è impegnato a non ritardare la conversione in legge del decreto, dichiarandosi già da ora dispo-

nibile ad un sollecito riesame dei problemi previdenziali nella loro globalità.

Il Presidente sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 17,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SGARBI BOMPANI LUCIANA

Il deputato Ianniello osserva che il carattere parziale del decreto-legge non deve rappresentare l'occasione per ulteriori aggravamenti delle disparità attualmente esistenti. Il provvedimento, in complesso, merita un giudizio positivo, ma richiede talune rettifiche alla luce delle richieste avanzate unitariamente dalle federazioni nazionali dei pensionati aderenti alla CGIL, CISL e UIL. In particolare, è opportuna l'unificazione del minimo di pensione e il suo collegamento al 30 per cento del salario annuo medio di fatto degli operai dell'industria. In sostanza, ciò comporterebbe la fissazione di livelli minimi che si aggirano sulle 36 mila lire, ciò che sembra un'indicazione ragionevole sulla quale invita il Governo a esprimere il suo giudizio, tenuto conto di tutte le esigenze di bilancio. Occorre, inoltre, rivedere il congegno di scala mobile istituendo un nesso con la dinamica salariale. Altre modifiche dovrebbero riguardare la pensione di invalidità, anche alla luce delle proposte dell'INPS; la facoltà di opzione per le pensioni ante 1968; l'assicurazione facoltativa; i titolari di pensione libica; i lavoratori della Venezia-Giulia e del Trentino, nonché la rappresentanza dei pensionati negli istituti di previdenza. Infine, dovrebbe consentirsi il riscatto, per il personale delle scuole materne gestite dagli enti locali, degli anni di contribuzione al disciolto istituto « Rosa Maltoni Mussolini ».

Il deputato Biamonte sottolinea come emerga una diffusa insoddisfazione nei riguardi del decreto-legge: esplicita negli interventi dei deputati dell'opposizione, implicita nelle proposte di legge presentate dai deputati della maggioranza. La soluzione più idonea, quindi, è quella proposta dall'onorevole Gramegna: e cioè di trasformare il provvedimento in decreto d'acconto. In tal modo, resterebbero integri tutti gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale nei confronti dei pensionati e non decadrebbero le proposte di legge organiche presentate dalle diverse parti politiche. Il decreto-legge non contempla misure adeguate e non va incontro alle necessità dei vecchi lavoratori. Si ritoccano alcuni minimi, ma non si

risolvono i problemi essenziali di milioni di pensionati, aprendosi in tal modo la via a future « leggine » settoriali e paternalistiche. Ove non si accolga la proposta Gramegna, è almeno necessario apportare alcune modifiche, tali da rendere la legge meno dura nei confronti di coloro che più hanno bisogno. Così, vanno estesi i benefici combattentistici al settore privato; contadini e operai non sono meno meritevoli dei dipendenti pubblici di tali benefici. Inoltre, è giusto modificare la decorrenza della pensione di vecchiaia, dalla data di presentazione della domanda, a quella del compimento dell'età pensionabile. In tal modo si eviterà che i lavoratori delle zone più povere ed arretrate perdano ratei di pensione perché non sono in grado, per ragioni obiettive, di proporre tempestivamente domanda. Un'ulteriore modifica deve riguardare l'accreditamento dei periodi di malattia, equiparando il trattamento dei lavoratori privati - oggi coperti soltanto per 12 mesi - a quello del pubblico impiego, ove non vige analogo limitazione. Parimenti dovrà essere determinata la copertura previdenziale per i lavoratori in cassa integrazione guadagni, mentre va eliminato il requisito della « ininterrotta » occupazione per la riliquidazione della pensione di invalidità. Sempre in tema di invalidità, è infine necessario eliminare le disparità di trattamento tra le diverse categorie di invalidi assistiti, rispettivamente, dall'INPS, dall'INAIL e dal Tesoro.

Il deputato Borra premette come il vigente sistema pensionistico per molti aspetti vada considerato all'avanguardia: con l'istituzione della pensione retributiva e di quella di anzianità si sono compiuti sensibili progressi, ma è innegabile come siano rimasti insoluti altri problemi e come si sia accentuata la sperequazione tra il regime antecedente alla legge n. 153 del 1969 e quello disciplinato dalla legge stessa. Preoccupazione del legislatore deve dunque essere quella di porre rimedio a tali sperequazioni a danno dei vecchi pensionati e di aumentare i redditi popolari per tonificare la nostra economia. Tutte le risorse attualmente disponibili vanno impiegate in questa direzione, rinviando le soluzioni più complesse.

Il decreto-legge affronta alcune delle più evidenti storture del nostro regime pensionistico, approntando soluzioni il giudizio sulle quali va formulato tenendo conto delle esigenze umane cui esse debbono corrispondere ma anche delle obiettive necessità finanziarie. In ogni caso, gli sembra opportuno estendere fin d'ora l'assistenza malattia ai titolari

di pensione sociale, anche in considerazione del fatto che il costo della loro assistenza già oggi è sopportato in buona parte dai comuni. Ritiene positivo il meccanismo previsto dall'articolo 3 per la rivalutazione delle pensioni contributive ante 1968 e giudica un atto di giustizia la norma di cui all'articolo 4, la quale pone in risalto, d'altro canto, l'esigenza di riordino di tutta la materia della pensione di invalidità. Essa deve consentire dignitose condizioni di vita a chi non è più in grado di lavorare e non già attribuire elevate pensioni a chi continui nell'attività lavorativa. Gli sembra comunque opportuno garantire che al raggiungimento dell'età di pensionamento i titolari di pensione d'invalidità siano riliquidati con il sistema retributivo. Invita, infine, ad andare incontro alle esigenze dei titolari di pensione facoltativa e a modificare il congegno di scala mobile con scatti in misura fissa eguale per tutti.

Il deputato Di Puccio sottolinea le analogie tra la situazione che ha preceduto l'approvazione della legge n. 153 del 1969 e la situazione attuale: anche allora il Governo opponeva alle richieste di miglioramenti pensionistici un rifiuto motivato dall'indisponibilità dei mezzi finanziari, ma poi, sotto la pressione dei pensionati e dei lavoratori, ha dovuto concedere, almeno in parte, i miglioramenti richiesti. Oggi il Governo si lamenta per l'ec-

cessiva conflittualità: ma col suo atteggiamento di chiusura provoca la lotta dei pensionati e delle masse lavoratrici, presso cui è diffuso lo scontento per questo decreto-legge. Il relatore e, soprattutto, il Governo non hanno fornito le informazioni necessarie per un ponderato giudizio del provvedimento. Ciò è accaduto perché le esigenze di fretta hanno prevalso su quelle di approfondimento di una così importante materia. Il Governo intende bruciare le tappe, facendone pagare le spese ai pensionati. Ma se si ha tanta fretta, si trasformi il provvedimento in decreto di acconto, lasciando aperta la discussione sui problemi generali. Ma quale credito si può concedere ad un Governo che nega giusti aumenti ai pensionati, mentre ne concede in misura scandalosa agli alti burocrati? In realtà questo decreto-legge è il frutto di una scelta di classe che danneggia i pensionati. La legge n. 153 del 1969 ha rappresentato un notevole progresso, raggiunto per la pressione delle classi lavoratrici. Si tratta ora di garantire e di integrare quelle conquiste. E se si ritiene che in proposito difettino i fondi, si intraprenda una rigorosa lotta alle evasioni contributive che consentirebbe di reperire ingenti disponibilità finanziarie.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione a domani alle 9,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,50.

CONVOCAZIONI

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione — Partecipazioni statali)

Mercoledì 19 luglio, ore 11.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni e sulle proposte di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365);

Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14);

LONGO ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26);

LAFORGIA ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93);

ZAFFANELLA ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazioni delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97);

ZAFFANELLA ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110);

MANCINI VINCENZO: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183);

BONOMI ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266);

— (*Parere alla XIII Commissione*) — Relatore: Isgrò.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Mercoledì 19 luglio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame dei disegni e delle proposte di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365) — (*Parere della II, della V e della VI Commissione*);

Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193) — (*Parere della II, della V e della VI Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in ma-

teria di sicurezza sociale degli artigiani (2) — (*Parere della V Commissione*);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14) — (*Parere della V Commissione*);

LONGO ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26) — (*Parere della I e della V Commissione*);

LAFORGIA ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93) — (*Parere della V Commissione*).

ZAFFANELLA ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97) — (*Parere della V Commissione*);

ZAFFANELLA ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110) — (*Parere della V Commissione*);

MANCINI VINCENZO: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181) — (*Parere della V Commissione*);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emenda-

tive ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183) — (*Parere della V Commissione*);

BONOMI ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266) — (*Parere della IV e della V Commissione*);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione)

Giovedì 20 luglio, ore 10.

Comunicazioni del Presidente.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Giovedì 20 luglio, ore 16,30.

Comunicazioni del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 22,30.